

ECONOMIA

*Giacomo Barnes*

# GIUSTIZIA SOCIALE

ATTRAVERSO LA RIFORMA MONETARIA



**Società**  
**Editrice**  
**Barbarossa**





**Giacomo Barnes**

# **GIUSTIZIA SOCIALE**

*attraverso la riforma monetaria*

*Precedente edizione:*

*Venezia*

*Casa Editrice delle Edizioni Popolari*

*1944 – XXII*

*dal Ministero della Cultura Popolare*

**nota del curatore della versione elettronica:**

il presente libro è stato digitalizzato e impaginato da Sandro Pascucci ([www.signoraggio.com](http://www.signoraggio.com)) con l'autorizzazione di Maurizio Morelli della S.E.B. ([www.orionlibri.com](http://www.orionlibri.com)). Questo testo è liberamente scaricabile e stampabile da chiunque a patto che non venga alterato in nessuna sua parte. Si rimanda al sito [www.orionlibri.com](http://www.orionlibri.com) per la visione del catalogo generale. Un doveroso ringraziamento per il generoso gesto di condividere informazioni in modo così diretto e gratuito. (24mag2006)

**Società Editrice Barbarossa**



a Manlio Sargenti  
l'ultimo testimone



## PREFAZIONE

Giacomo Barnes è uno dei tanti intellettuali fascisti caduti nell'oblio della cultura postbellica. Di lui non c'è che una tenue traccia nella nota numero cinquantadue a pagina 284 del libro di Alastair Hamilton *L'illusione fascista*<sup>1</sup> (1) in cui si può leggere: «[...] James Strachey Barnes - il cui libro *The universal aspects of fascism* era stato recensito da T.S. Eliot su *The criterion* nel dicembre 1928 - era un romantico e fedele sostenitore di Mussolini, soprattutto a causa dell'amore che nutriva per l'Italia. Aveva sposato un'italiana, preso la cittadinanza italiana e venne definito da Harold Nicolson come un personaggio sthendaliano».

James Strachey Barnes, poi divenuto Giacomo Barnes, era membro del Regio Istituto Affari Internazionali e il suo *The universal aspects of fascism* pubblicato in Inghilterra nel 1927 e poi, nel 1931, in lingua italiana<sup>2</sup>, aveva avuto la prefazione di Benito Mussolini. Si tratta quindi di un personaggio non di secondo piano le cui tracce si sono totalmente perse, un personaggio che oggi provvediamo a strappare dal limbo con la pubblicazione di questo agile libretto, certamente datato per certi versi

---

1 A. Hamilton, *L'illusione fascista - Gli intellettuali e il fascismo 1919-1945*, Mursia, aprile 1972.

2 James Strachey Barnes F.R.G.S., *Gli aspetti universali del fascismo*, Roma, Libreria del Littorio, anno IX.

(sopra tutto nella parte introduttiva), ma del tutto attuale per quanti ancora non si sono arresi alla perversa logica economica dominante e indirizzano i propri sforzi nella ricerca di nuove e vecchie idee, di nuove e vecchie teorie alternative.

Dopo averlo letto ci è venuto spontaneo pensare agli studi e alle pubblicazioni di Giacinto Auriti<sup>1</sup>. Ci è sembrato di scorgere in Giacomo Barnes l'antesignano, il precursore degli studi del professore all'università di Teramo. Da noi personalmente interpellato, Auriti ci ha spiegato il suo itinerario di studi, ricerca e intuizioni del tutto prescindenti dalle teorie dello studioso inglese.

Non sono rare queste sintonie. Persone che partono da esperienze diverse, magari in epoche diverse e in ambienti del tutto differenti si trovano a formulare analisi e teorie coincidenti. Del resto, in questo caso, è del tutto evidente sullo sfondo e all'origine la grande figura di Ezra Pound<sup>2</sup>, il cui genio culturale ha fornito il necessario sedimento al quale sia i suoi contemporanei sia quanti sono venuti dopo si sono alimentati per condurre la battaglia contro l'usura in tutte le sue forme, dalle più aberranti a quelle più insidiose.

Il modello di sviluppo economico che caratterizza

---

1 In particolare a: L'ordinamento internazionale del sistema monetario, Marino Solfanelli Editore, Chieti. Prima edizione maggio 1981.

2 Di Ezra Pound ricordiamo qui i testi sull'usura, l'economia e la moneta più importanti. ABC dell'economia, Bollati e Boringhieri, Torino 1994; Jefferson e Mussolini, ed. Terziaria, Milano 1995; Lavoro e usura, Scheiwiller, Milano 1972; Orientamenti, Vibo Valentia, 1981; Idee fondamentali, Lucarini, Roma 1991 e Sulla moneta, Edizioni di Ar 1977. Sullo stesso argomento (moneta e usura) le Edizioni di Ar hanno pubblicato anche tre numeri della rivista "Antibancor" (settembre 1992, giugno 1993, dicembre 1993), nonché La finanza e il potere di Joaquin Bochaca (1982) e Teoria qualitativa della moneta di Walter Beveraggi Allende (1993).

L'Occidente ha radici profonde. Nel XX secolo due grandi idee si sono contrapposte a questo modello: il sistema comunista (in tutte le sue varie espressioni ma sopra tutto quello sovietico) e il fascismo (in tutte le sue espressioni nazionali). La teoria di tipo evoluzionistico-darwinista che passa oggi è che il sistema vincente e imperante (quello demoliberale) è vincente e imperante perché più idoneo, più adatto, alimentato dai valori autentici della democrazia, della libertà e dell'eguaglianza. Questo sistema ha 'giustamente' battuto i sistemi totalitaristi fascisti e comunisti i cui modelli economici, oltre a essere antidemocratici, erano inadeguati e anacronistici.

Quanto siano conosciuti i modelli economici antagonisti a quello imperante, e quindi i modelli e le teorie autenticamente comuniste (al di là, dunque, dei socialismi reali impiantatisi nelle varie nazioni in questo secolo che volge al termine) o emanate dalla concezione fascista e inveratesi attraverso l'idea corporativa e quella della socializzazione<sup>1</sup>, è difficile dire. Con la collana aperta dal lavoro di Giacomo Barnes è nostra intenzione sviluppare un'approfondita critica a questo modello partendo dalle

---

1 Abbiamo voluto dedicare questo primo volume a Manlio Sargenti, ultimo testimone e protagonista della grande avventura della socializzazione: egli non è solo un raro esempio di fedeltà e coerenza alle proprie radici (collaborò alla stesura della legge sulla socializzazione delle industrie durante la Repubblica Sociale Italiana, tra i primi iscritti del MSI se ne uscì negli anni Cinquanta quando questo partito subì in termini irreversibili la spinta a 'destra' introducendolo nel tunnel del peggior reazionarismo e conservatorismo che lo ha fatalmente portato, ai giorni nostri, alla trasmutazione in partito demoliberale), ma addirittura proprio da lui, oggi ottantaduenne, ci viene l'invito a rifiutare qualsiasi abbandono al nostalgismo e al reducismo per impegnarci invece a sviluppare una battaglia futura partendo dalla considerazione degli scenari attuali e delle implicite dinamiche al fine di giungere a nuove sintesi. E tutta l'idea della socializzazione quasi totalmente sconosciuta alla gente comune sarà, in riferimento alle teorie socioeconomiche del passato, uno degli argomenti più sviscerati in questa collana proprio a partire dalla pubblicazione di un 'colloquio' con Manlio Sargenti... l'ultimo testimone.

teorie e dalle critiche degli originari antagonisti del demoliberalismo e del 'libero mercato' quale matrice di ogni sistema politico.

Non ci si limiterà di certo al recupero e alla riproposta degli studi, dei modelli e delle teorie dimenticati o battuti dalle guerre 'calde' e 'fredde'. A fianco delle riedizioni di originarie e originali ricerche verranno pubblicati nell'attuale collana nuovi studi e nuove proposte adatte a formulare le sintesi di avanguardia per chi, reputando ingiusto il modello economico imperante, ne ricerca di nuovi senza prescindere del tutto dagli attuali e sconvolgenti scenari mondiali, ovvero dalle dinamiche del potere economico che in ogni caso ci condizionano e 'informano':

Maurizio Morelli

# I.

## INTRODUZIONE

La guerra contro le plutocrazie statunitense, inglese ed ebraica, che formano un blocco unico tendente ad assoggettare l'Europa - almeno economicamente -, ha anche il suo aspetto interno rivoluzionario. Non basta, in altre parole, salvare la indipendenza economica dell'Europa; bisogna anche sbaragliare nell'Europa stessa il sistema finanziario, monetario e bancario di marca anglosassone ed ebraica, il quale, finché duri (e fra noi non è per nulla ancora del tutto distrutto), renderà impossibile l'istituzione di un vero regime di giustizia sociale e impedirà ogni sicuro risanamento del nostro assetto economico a guerra finita.

Ciò spero di essere in grado di dimostrare nel corso di questo studio nel modo più semplice possibile, e senza cioè richiedere al lettore alcun eccezionale sforzo intellettuale.

Non si tratta soltanto di abolire il 'tallone d'oro' il che rappresenta per l'Asse una battaglia che possiamo, grazie a Dio, considerare già praticamente vinta. Anzi, se non saremo vinti, se il sistema monetario, basato sull'oro, non ci verrà imposto dai nostri nemici con la forza, non corriamo più alcun pericolo di tornare indietro sui nostri passi.

Non dico che l'oro non potrà ancora servire come un comodo mezzo per saldare i punti dei bilanci commerciali internazionali, ma bisogna che sia svincolato completamente dalla moneta a corso legale di ogni nazione che costituirà

quella Nuova Europa, che deve risorgere dalla nostra vittoria, sotto l'egida dell'Asse, sulle rovine della vecchia.

L'oro così completamente demonetizzato, fra di noi, avrebbe il suo giusto valore commerciale - sempre fra di noi - come qualsiasi altra merce, anche se fosse necessario proibirne l'esportazione *privata* fuori dei confini della Nuova Europa, onde impedire che tutto il nostro oro andasse oltremare, nei paesi dove continuerebbe naturalmente di avere un più alto valore, dovuto alla permanenza del sistema monetario basato su di esso. Sarà pur sempre una merce di pregiatissima universale richiesta, perché rara e perché, nello stesso tempo, l'oro è un metallo finissimo, che praticamente non si deteriora, che non si corrode né scolorisce, che lega ottimamente con altri metalli e che si lavora con facilità. Perciò conserverà sempre un grande valore in rapporto al suo peso e si presterà per questa ragione sempre più utile mezzo per il pagamento dei debiti internazionali, dentro e fuori i confini della Nuova Europa, risultanti da qualche temporaneo sbilancio, e cioè come mezzo di compensazione per periodi transitori di emergenza nei pagamenti; e siccome tutti gli scambi commerciali internazionali sono a base di baratto, e cioè di scambio fra merci e merci (fatto riconosciuto da tutti gli economisti senza distinzione, data la mancanza di una moneta a corso legale comune a tutte le nazioni), l'oro potrà sempre essere utilizzato come una merce accettabile da tutti, in mancanza di altre merci, tanto più che si può frazionarlo senza che perda del suo valore, che si può trasportare con la massima facilità e *per la sua fungibilità*.

Detto ciò, non desidero qui discutere la questione del modo in cui gli scambi internazionali dovrebbero essere regolati a guerra finita (istituzione per esempio, di una

banca centrale europea di compensazione al posto di quella esistente in Basilea che non ha risposto alle funzioni volute, essendo divenuta strumento della plutocrazia giudaica-anglosassone; inaugurazione di un sistema plurilaterale di compensazione ecc., secondo i vari progetti attualmente in esame presso i Governi dell'Asse). Anzi le riforme che desidero patrocinare nel corso di questo studio si riferiscono esclusivamente alla situazione interna di qualsiasi nazione con speciale riferimento però all'Italia, che spero sarà la prima a realizzarle, proprio come è stata la prima a dare vita all'idea fascista che è destinata a dominare il secolo venturo.

Ora, l'intero sistema monetario e bancario attuale, anche a prescindere dal sistema aureo, è «tanto immorale quanto fundamentalmente sbagliato», come afferma il Prof. Soddy dell'Università di Oxford - vincitore del premio Nobel in chimica - che è anche uno dei più coraggiosi e chiari pensatori in materia di economia politica dei nostri giorni<sup>1</sup>.

Nel suo paese natale egli è ancora una *vox clamans in deserto* ma forse non è sorprendente che proprio nei paesi dove gli abusi economici sono maggiori, sia sorta una scuola di innovatori, che sotto certi aspetti stanno all'avanguardia del pensiero moderno<sup>2</sup>.

Comunque quasi tutti i più insigni professori di economia politica in tutto il mondo ammettono oggidì che c'è qualche cosa di `fondamentalmente sbagliato' nell'attuale

---

1 Frederick Soddy M.A.F.R.S.: *Wealth Virtual Wealth and Debt - a Solution of the Economic Paradox* (George Allen & Unwin, London - 1925) e altre pubblicazioni minori sullo stesso argomento.

2 Fra gli altri nomi più quotati appartenenti a questa scuola si possono ricordare: Brooks Adams, Arthur Kitson, Willis Overholser, Charles Conghlin, Hilaire Belloc, G.K. Cherterton, CH. Douglas, A.R. Orage, McNait Wilson ecc.

sistema. Ma c'è ancora poca concordia sui rimedi. Se fissiamo però la nostra attenzione su certe verità essenziali, non è difficile proporre delle riforme pratiche e semplici che ci porteranno un lungo passo avanti.

In ultima analisi l'attuale sistema 'sbagliato' emerge da una confusione fra tutte le forme di credito-debito e le autentiche ricchezze che consistono in tutti i beni concreti che aiutano e potenziano la vita umana sotto l'impulso del lavoro manuale e intellettuale e cioè dell'attività umana, compresi i servizi resi.

La ricchezza sociale o nazionale consiste nell'abbondanza di tali beni e la tecnica industriale moderna ne rende indubbiamente possibile una produzione ingente. D'altra parte, i profitti dei singoli dipendono dalla scarsità di tali ricchezze. Le conseguenze di questa verità sono però fortunatamente mitigate in regime capitalista dalla concorrenza e dagli effetti della legge economica dei maggiori profitti e del minor costo di produzione per le imprese che producono su larga scala. Altrimenti tali conseguenze sarebbero del tutto disastrose, come lo sono quando i capitalisti riescono ad acquistare un monopolio. Comunque, questo contrasto fra l'interesse della comunità e l'interesse del singolo, in quanto capitalista e cioè accaparratore dei mezzi di produzione, merita di essere sottolineato. C'è anche da osservare che non c'è nessuna ragione perché il denaro, ossia la moneta a corso legale in un dato paese, benché non sia di per se stesso una ricchezza - essendo soltanto un mezzo per facilitare gli scambi interni e un mezzo per misurare i prezzi - non venga messo in circolazione abbondantemente e cioè con elasticità, in una misura del tutto adeguata all'intensità degli scambi dei beni in produzione e in richiesta generale. Perciò basare la

quantità di denaro in circolazione sulla disponibilità di un metallo raro come l'oro è evidentemente assurdo. La storia ha anche dimostrato che l'oro, considerato come un mezzo per misurare i prezzi, è tutt'altro che stabile. Infatti, i sostenitori del sistema monetario basato sull'oro non sono che gli apologisti di quegli interessi che mirano all'accaparramento del denaro e a un regime economico di scarsità, onde assicurare i maggiori profitti possibili ai capitalisti. Ma, come vedremo, anche con un sistema svincolato dall'oro l'accaparramento del denaro da parte di singoli interessi privati - a scapito dell'interesse pubblico - è sempre un fenomeno che caratterizza le grandi società moderne. Uno degli scopi di questo mio studio è quello di proporre un rimedio a questo deplorabile stato di fatto.

Un altro scopo sarebbe di escogitare il modo migliore di stabilizzare i prezzi. Come dice Ritter in un articolo apparso il 24 aprile 1944 in *La Repubblica Fascista*:

La moneta, o carta moneta, è in economia ciò che è la chiave di volta in architettura. Senza di essa l'arco crolla; debole o insufficiente, è una minaccia continua per la solidità della costruzione, la quale non può sopportare nuovi pesi senza arrivare alla catastrofe. Quindi la soluzione di qualsiasi problema economico presuppone o esige una moneta, o carta moneta, che sia solida, cioè realmente di invariabile valore o per lo meno si accosti a quella invariabilità che è insita nella idea di qualunque misura. Una moneta traballante è una spada di Damocle sospesa sul capo di tutti i cittadini ricchi o poveri: il problema della stabilità dovrebbe di conseguenza essere la preoccupazione economica numero uno di tutti i Governi e alla cui soluzione dovrebbero dedicare le loro speciali cure, oltre che il Ministro delle Finanze, per le dirette sue ripercussioni, tutti i suoi colleghi, in particolar modo quelli dell'Economia Corporativa e dell'Agricoltura. Come infatti portare a buon fine la socializzazione delle grandi aziende industriali e di credito, contenere l'ascesa dei prezzi, invogliare i produttori a una regolare consegna dei loro prodotti all'ammasso e al consumo, se la moneta oggi ricevuta in cambio

di merci e di servizi non permetterà domani di ricavarne in cambio che un quantitativo minore di merci e di servizi?

In breve, dato che il denaro misura il prezzo di tutte le cose, qualsiasi oscillazione del suo potere d'acquisto equivale all'annullamento di ogni altra misura fissa, come il metro, il chilo, il litro ecc., il che è veramente intollerabile.

Infine c'è un altro fatto che merita di essere sottolineato: dopo di che saremo in grado di affrontare il nocciolo del problema.

Non si possono accumulare indefinitamente autentiche ricchezze. Bisogna che esse siano consumate in un breve periodo di tempo per sostenere la vita, oppure in un periodo soltanto relativamente più lungo, secondo la loro natura, per la produzione di nuove ricchezze. Altrimenti esse deteriorano. La produzione di ricchezze è infatti paragonabile a un fiume di energia che bisogna far presto a consumare a meno di non volerlo vedere andar disperso.

Anche il risparmio individuale non è altro (dal punto di vista collettivo in contrasto col punto di vista individuale) che un modo speciale di consumare ricchezze, perché i risparmi non vanno tenuti inoperosi; sono utilizzati e perciò consumati nella produzione.

A differenza però delle ricchezze autentiche, i debiti (e crediti) si possono accumulare indefinitamente; e il sistema attuale capitalista e monetario premia la loro accumulazione, e premia perciò un'economia di scarsezza, visto che la società viene così caricata progressivamente dal peso morto dei debiti.

Anche il denaro è una forma di debito-credito, benché sia, in contrasto con le altre forme, benefico e necessario ovunque esista una società evoluta. È un titolo

che dà diritto al detentore a una partecipazione alle ricchezze nazionali. Il denaro si può accumulare (a parte la sciocca comune tesaurizzazione) come si possono accumulare le altre forme di debito-credito, convertendolo in altri titoli che diano interessi, il che però non dovrebbe essere permesso, salvo per un periodo equivalente alla vita dell'autentica ricchezza o bene (che, come abbiamo constatato, si consuma senza rimedio), nella quale è speso. In altre parole, i prestiti in denaro dovrebbero essere sempre ammortizzati entro un certo termine variabile, da stabilirsi per legge secondo una classificazione dell'impiego. Altrimenti, l'interesse, almeno teoricamente, sarebbe pagabile eternamente anno per anno, il che è assurdo, perché il moto perpetuo non è più attuabile in economia che in fisica. Coll'attuale sistema monetario e capitalista però ciò è permesso; anzi costituisce il sogno prediletto della classe alla quale i francesi hanno dato il nome di *rentier*, classe di oziosi che non ha ragione di essere in una società fascista di lavoratori responsabili.

Questa prassi corrente di pretendere un interesse sui prestiti in denaro, per un periodo indefinito, si chiama - diamole il suo proprio nome - *usura*. È una prassi contro natura; infatti, la natura ne ha sempre la sua rivincita in qualunque luogo dove essa sia permessa, perché il risultato inevitabile è il graduale inasprimento dei prezzi. Così il valore reale degli interessi sparisce un po' alla volta, ma non senza recare nel frattempo incommensurabili danni alla collettività. È il popolo che paga con il sudore e con le incertezze della vita mentre il *rentier* gode.

Mi ricordo una volta quando ero a New York nel 1938 che m'incontrai con il famigerato ebreo - amico e consigliere di Roosevelt - Barney Baruch. Nel corso della conversazione

che ebbi con lui sulla politica finanziaria del Presidente statunitense, chiamata eufemisticamente il "New Deal", egli mi disse: «la grandezza delle nazioni può essere computata dalla grandezza dei loro debiti pubblici». Naturalmente rispondendogli ebbi buon giuoco. Gli dissi: «E la felicità delle nazioni può essere computata dall'assenza dei debiti». Infatti, è interessante osservare che nelle piccole nazioni, prevalentemente agricole, che non interessano né gli ebrei né gli altri papaveri dell'alta Finanza, e dove la classe *rentier* è più unica che rara, la povertà non è mai cospicua e l'indigenza praticamente inesistente. In questi beati paesi, le modeste richieste generali sono relativamente abbondanti, l'artigianato è prospero e la proprietà, che rende l'uomo indipendente, è diffusa. Viceversa, nelle grandi nazioni, specie in quelle altamente industrializzate, l'indigenza e la disoccupazione regnano dappertutto, accanto alle più strabilianti ricchezze detenute dalla classe capitalista. La massa è proletarizzata, e cioè lavora alle dipendenze e per conto della classe ricca (in Inghilterra il 94% della popolazione vive prevalentemente del proprio salario) e le libertà sono per conseguenza più teoriche che reali. Non c'è nessuna ragione però perché questo curioso contrasto debba sussistere. Anzi le grandi nazioni dovrebbero essere le più prospere e le più felici in proporzione ai loro mezzi. Il rimedio sta nella socializzazione delle imprese capitaliste proprio come vuole la dottrina fascista, conferendo così il diritto di proprietà a tutti. Ma bisogna anche socializzare il denaro, e cioè rompere l'attuale monopolio. «È la chiave di volta» del problema del benessere. Ciò costituisce la tesi di queste pagine.

## II.

### LA COMBUTTA DELL'ALTA FINANZA<sup>1</sup>

La Chiesa Cattolica ha sempre condannato e combattuto l'usura. Anzi tutte le religioni, che per essere tali, a meno che non si tratti di culti primitivi, trovano ispirazione nei principi di equità e di giustizia, condannano l'usura. Nei tempi moderni, vari Papi, con una serie di encicliche magistrali, hanno sollevato la voce a favore di una maggiore giustizia sociale, preconizzando nello stesso tempo un sindacalismo corporativo che assomiglia molto a quello del Fascismo e stigmatizzando le dottrine classiche del Liberalismo, che, sorte nel nome della libertà hanno finito per forgiare nuove catene di schiavitù umana (plutocrazia e bolscevismo) anche peggiori, sotto certi aspetti, di quelle anteriori.

Nessun Papa però ha osato fino a ora di affrontare il problema moderno specifico e altamente tecnico della riforma monetaria e bancaria, benché l'attuale sistema rappresenti la forma più nefasta e immorale dell'usura che sia stata mai conosciuta nella storia del mondo.

Esiste purtroppo una deplorevole ignoranza, anche fra persone coltissime, di tutto ciò che ha attinenza con la scienza del denaro, ignoranza dovuta in parte alla educazione prevalentemente o letteraria o pratica, in parte

---

<sup>1</sup> Gli argomenti trattati nei capitoli II, III, IV e V sono stati riprodotti con qualche modifica da quattro articoli da me pubblicati in *Crociata Italica* in data 7, 21, 28 Febbraio e 13 Marzo 1944 rispettivamente.

allo sbagliato indirizzo degli economisti dell'era liberale, specie dell'ottocento materialistico e individualistico, e in parte al modo con cui gli interessi acquisiti dei capitalisti si sono ingegnati a soffocare ogni tentativo da parte dei pensatori originali di passare oltre alle teorie bollate da loro stessi, quali 'ortodosse'.

I varii Governi pure hanno l'abitudine di trarre consiglio o dalla stessa gente interessata (per la semplice ragione che ha l'esperienza pratica degli affari), o da professori di università non propensi a suscitare critiche atte a turbare l'equanimità del gran mondo affaristico.

Quindi non é sorprendente che il cammino in avanti sia lento e, in mancanza di un Papa economista, un'enciclica sull'usura moderna deve necessariamente farsi aspettare.

È proprio peccato, perché sarebbe il momento propizio. Le così dette "Nazioni Unite" hanno ufficialmente proclamato la loro intenzione, se vincono la guerra, di perpetuare il sistema monetario e bancario finora imperante (vedi il progetto americano dell'ebreo Morgenthau e quello inglese di Lord Keynes) mentre l'Asse propende a rigettarlo.

Una tale enciclica infatti risulterebbe molto efficace oggi nel dividere i lupi dagli agnelli. Sarebbe bene però non dimenticare le seguenti parole di Pio XI, dimostranti che questo gran Papa aveva ben intuito la verità:

È chiaro che ai nostri giorni un immenso potere e una dispotica dominazione, stanno nelle mani di pochi... Questo potere diviene particolarmente irresistibile quando è esercitato da coloro i quali, detenendo e controllando il denaro, sono in grado di regolare il credito e determinare chi ne beneficia, perché essi, per così dire, tengono nel proprio pugno l'anima della produzione, fornendo il fluido vitale dell'intero corpo economico, sicché nessuno osa agire contro la loro volontà».

Rammentiamo a questo proposito anche le parole di due Presidenti degli Stati Uniti d'America, Garfield e Wilson:

1) Garfield: «Chiunque controlla la quantità del denaro circolante in un dato paese è padrone assoluto delle sue industrie e del suo commercio».

2) Wilson: «Ogni grande nazione industriale è controllata dal suo sistema di credito. Il nostro sistema di credito è concentrato nelle mani di pochi, e perciò lo sono anche tutte le nostre attività nazionali... Siamo diventati uno dei paesi più mal governati di tutto il mondo, e cioè un paese avente un Governo completamente controllato e dominato da una piccola cricca di uomini privilegiati».

Anche i Presidenti Jackson e Van Buren, seguendo l'esempio dei grandi fondatori della Repubblica Stellata, Giorgio Washington, Beniamino Franklin e Tommaso Jefferson, hanno lottato valorosamente contro la combutta dell'alta finanza internazionale, ma non ho qui sottomano le loro fiere parole per citarle.

Ora avrei potuto cominciare questo studio con una spiegazione di quel che intendiamo dire per denaro o valuta. Ma forse riuscirebbe più interessante chiamare prima al banco dei testimoni delle persone in grado di fornirci, nolenti o volenti, prove schiaccianti, che l'attuale sistema monetario e bancario è stato ideato dai capitalisti *con l'intento di sfruttare le masse e di controllare i Governi.*

Durante la guerra civile americana, quando il Presidente Lincoln aveva tempestivo bisogno di fondi per condurre avanti la sua campagna, i banchieri privati colsero l'occasione per fargli un prestito a condizione che egli

garantisce loro una concessione nazionale per l'emissione e il prestito del denaro. Cosicché, nel 1863, venne varata una legge, eufemisticamente chiamata "The National Bank Act", la quale conferì a enti privati il diritto di coniare e regolare il valore del denaro. Questa legge segnò praticamente in favore dei capitalisti la fine del conflitto fra questi ultimi e lo Stato - conflitto che aveva durato con varia fortuna sia dall'inizio della Repubblica Stellata. Il Jefferson, uno dei fondatori della Repubblica, aveva infatti avvertito invano i suoi compatrioti, quando dichiarò una cinquantina di anni prima:

Se il popolo americano riconoscesse alle banche private il controllo della circolazione monetaria, le banche e gli enti che sorgerebbero attorno a esse finirebbero per spogliare il popolo di tutte le sue ricchezze... Spero che riusciremo a schiacciare sul nascere l'aristocrazia degli istituti monetari, la cui sfacciataggine comincia a sfidare il Governo e le leggi della nostra Patria.

Nonostante ciò lo Stato perse la battaglia: e ora tutto il mondo ne soffre le conseguenze, perché se l'America avesse tenuto fede ai suoi ideali originali, anche i banchieri di Londra sarebbero stati costretti a cedere. Il *Times* stesso, organo della 'City', lo ammise con un articolo di fondo scritto mentre il Presidente Lincoln si sforzava di salvare la situazione. «Questo Governo nefasto [e cioè quello di Lincoln]» così si leggeva nel giornale «deve essere distrutto. Altrimenti gli Stati Uniti d'America saranno in grado di saldare i loro debiti e non avranno necessità di contrarne altri. Il popolo americano diventerebbe prospero oltre ogni precedente nella storia e finirebbe per distruggere la monarchia inglese». Purtroppo la storia ha dato invece ragione al vecchio Meyer Amschel Rothschild, fondatore della

sua casa e contemporaneo di Jefferson. «Datemi» disse orgogliosamente «il diritto di emettere e controllare il denaro di una nazione, e m'infischierò di chi detta le leggi»; e quando Lincoln, rieletto Presidente, si accingeva a rovesciare il noto 'National Bank Act', venne vigliaccamente assassinato. L'assassinio fu attribuito a un pazzo, ma molti dicono che egli era un sicario degli interessati.

Concluderò la mia documentazione, che potrei largamente amplificare, citando una lettera scritta dalla ditta Rothschild di Londra in data 25 giugno 1863 alla ditta, anche essa ebrea, Ikleheimer, Morton e Vandergould di Nuova York poco dopo la promulgazione del suaccennato atto legislativo:

Un certo sig. John Sherman ci ha scritto da una città dell'Ohio (SUA) circa i benefici che possono derivare dalla recente legge del vostro Congresso... Apparentemente questa legge è stata ispirata dal piano già preconizzato l'estate scorsa dalla Consociazione dei banchieri inglesi e da essa raccomandata ai vostri amici americani, come un provvedimento che, qualora fosse inserito nelle leggi, si dimostrerebbe altamente vantaggioso alla confraternita bancaria per tutto il mondo.

Mr. Sherman dichiara che non vi è mai stata in precedenza simile occasione per i capitalisti di accumulare ricchezze...

La legge in parole darebbe alle banche private un controllo quasi assoluto delle finanze nazionali. I pochi che possono intendere il sistema» egli dice «saranno comunque tanto assorti nei loro privilegi, che non si incontrerà nessuna opposizione da parte di questa categoria; mentre, d'altra parte, *la grande massa del popolo, mentalmente incapace di comprendere i tremendi vantaggi che ai capitalisti deriveranno dal sistema, porterà il suo contributo senza proteste e forse senza neppure sospettare quanto il sistema sia nocivo ai propri interessi.*

Vi preghiamo di informarci sollecitamente circa questo argomento e anche se vorrete o no esserci d'aiuto ove costituissimo una banca nella città di Nuova York.

La ditta nuovayorkese in data 5 luglio 1863, rispose naturalmente nel modo più incoraggiante dicendo fra l'altro a proposito del Sig. Sherman:

Egli giustamente pensa che ha tutto da guadagnare, tanto politicamente quanto finanziariamente, mantenendo rapporti di amicizia con gli uomini e con le istituzioni di ampie risorse finanziarie, che godono, in questo momento, *la reputazione di non essere troppo scrupolosi. Noi abbiamo molta fiducia in lui...».*

Qualsiasi commento mi sembra superfluo.

### III.

#### IL DENARO CHE CIRCOLA

Nel precedente capitolo ho documentato la combutta dell'alta finanza mirante ad assoggettare i popoli, dimostrando nello stesso tempo che il nocciolo della questione sta nel sistema attuale monetario e bancario che i nostri nemici, se vincono la guerra, intendono perpetuare e rafforzare, ma che l'Asse intende distruggere.

In questo terzo capitolo cercherò di spiegare (e spero che riuscirò a farlo in un modo non troppo noioso) in che cosa consista il denaro, cosa che ben pochi capiscono; e così vedremo - in un modo che salterà agli occhi di tutti e partendo da un'affermazione che non è disputata da nessun economista - come sia ingiusto e altamente pericoloso per lo Stato l'attuale sistema monetario e bancario, il quale vige ancora fra noi, anche se in una maniera meno abusiva che nei paesi anglosassoni.

Affermo, quindi - senza rischiare di essere smentito - che la quantità di denaro in circolazione non consiste soltanto nella moneta coniata e nei biglietti a corso legale ammessi dallo Stato o dall'Istituto bancario centrale - che, almeno in Italia, è diventato un Ente Pubblico appartenente effettivamente allo Stato - ma anche nei crediti concessi dalle banche a favore dei loro clienti *in eccesso del valore dei biglietti di cui hanno il diritto di disporre, e cioè di quelli di loro proprietà o a loro prestati da clienti per un periodo più o meno lungo* (in altre parole depositati in conti di risparmio

non pagabili a vista).

Perciò, quando la Banca d'Italia, come si faceva in tempi normali, pubblicava periodicamente il valore complessivo della circolazione fiduciaria, la vera situazione era nascosta, perché le cifre si riferivano solo al valore dei biglietti emessi e trascuravano l'ammontare dei crediti non coperti in contanti concessi dalle banche.

In Italia l'ammontare di tali crediti, prima della guerra, partiva da un minimo almeno quattro volte superiore al valore dei biglietti emessi, cosicché, se il valore dei biglietti in circolazione fosse stato dichiarato in 20 miliardi, il valore dei crediti (nella forma di conti correnti, presso le varie banche, pagabili a vista.) doveva ammontare almeno a 80 miliardi. Perciò la circolazione fiduciaria complessiva ammontava in realtà a oltre 100 miliardi.

È interessante osservare che prima dell'abbandono da parte nostra del sistema aureo, si voleva tenere in riserva una quantità di oro pari al 40% del valore dei biglietti in circolazione - quantità ridotta più tardi al 25%. La produzione quindi di tali riserve auree, rispetto al vero totale della circolazione monetaria era semplicemente irrisorio, e cioè solo dell' 8%, ridotta poi al 5%, il che dimostra la farsesca artificiosità del sistema.

Le cifre esatte non sono mai state pubblicate, ma il lettore può esser certo che non faccio esagerazioni. Nei paesi anglosassoni la proporzione fra il valore dei biglietti in circolazione e il valore di tali crediti è ancora più grande, specie negli Stati Uniti d'America, perché l'abitudine di tenere conti correnti presso le banche e di effettuare i pagamenti per mezzo di assegni è colà molto più diffusa, ciò che permette alle banche di espandere i crediti senza rischio, con una disponibilità relativamente minore di denaro in

contanti, di cui il pubblico ha meno bisogno. *Quindi sono effettivamente i privati che creano la parte assai maggiore della circolazione fiduciaria. 'Quod est demonstrandum'.*

Tali crediti non coperti in contanti, costituiscono denaro circolante, precisamente come i biglietti: e il fatto che tutto questo denaro emesso dalle banche è necessario per il fabbisogno della Nazione, non giustifica in nessun modo il sistema col quale l'emissione viene effettuata.

Se etimologicamente parlando tali crediti non sono 'denaro', equivalgono però a denaro. Infatti gli economisti chiamano questa circolazione fiduciaria, creata dalle banche, 'denaro bancario' o 'denaro in banca'. Circola principalmente per mezzo di assegni e perciò per mezzo di giro-conti, e cioè trasferimenti nei libri delle banche dal conto di un cliente al fondo di un altro. Tali crediti sono anche chiamati dalle banche erroneamente (per ingannare il pubblico?) 'prestiti'. Ma non sono prestiti autentici. Un autentico prestito si ha quando una persona si priva temporaneamente di una cosa in favore di un'altra persona. Ma, concedendo questi crediti, le banche non si privano di niente. Sono creati dal nulla per mezzo di un semplice tratto di penna ed equivalgono a un capitale enorme e fortemente redditizio a libera disposizione della banche stesse.

Bell'affare davvero, per questi signori, essere in grado di creare del capitale dal nulla (per mezzo di un semplice tratto di penna) e di commerciare con esso, senza correre alcun rischio di essere qualificati falsari! Però è difficile, all'atto pratico, vedere la differenza! Tutti e due sono dei privati che mettono in circolazione del denaro, creando così capitali redditizi praticamente senza lavorare, a un costo irrisorio e, nell'atto di crearlo, senza produrre niente. Tutti e due, in altre parole, creano dal nulla un titolo

di credito sui beni della comunità, *perché il denaro non è altro che un debito della comunità verso il detentore pagabile in forma di beni autentici secondo la sua scelta*. Perciò dovrebbe evidentemente essere emesso esclusivamente dalla comunità stessa, cioè dallo Stato, *mai dai privati*. Altrimenti va sancita una forma di flagrante usura e un quasi-monopolio, in deroga alla sovranità dello Stato, di quel «fluido vitale nel corpo economico, vera anima della produzione» per citare ancora una volta (vedi capitolo precedente) le sagge parole di Pio XI in favore di privati «tanto che nessuno osa agire contro la loro volontà». Sarebbe anche bene, in proposito, ripetere qui le parole di Meyer Amschel Rothschild: «Datemi il diritto di emettere e controllare il denaro di una Nazione, e m'infischierò di chi detta le leggi».

Il sistema attuale ha preso piede poco alla volta; e i Governi si sono accorti del suo sviluppo, fin dai lontani tempi in cui i banchieri erano gli orefici e i metalli preziosi circolavano al loro giusto valore commerciale come mezzo principale di scambio, precisamente nel modo in cui circolano adesso nei paesi poco organizzati (per esempio nella penisola arabica).

Si è sviluppato immensamente nella nostra era industriale e meccanica; ed è stato sancito dall'esagerato individualismo del XIX secolo e dalle teorie liberali.

«Nel Rinascimento», come scrive Odori Por nel suo libro *Finanza nuova* (Le Monnier, Firenze, 1941), «era pericoloso tenere in casa della moneta (oro) e gli orefici graziosamente si prestarono perciò a custodirla, rilasciando ricevuta dell'importo. Ma presto constatavano che i depositanti non richiedevano simultaneamente la restituzione della moneta, e così cominciarono a prestare ad

altri parte dei depositi».

I banchieri di oggi fanno lo stesso e peggio. Non si limitano a prestare una parte del denaro depositato presso di loro da quel gran pubblico al quale fa comodo aprire conti correnti pagabili a vista, invece di tenere cospicue quantità di biglietti a casa; ma aprono conti correnti in favore di nuovi clienti di un valore 3, 4, 5 e magari dieci volte (come negli Stati Uniti d'America) superiore al valore del denaro depositato dal pubblico in conto corrente: denaro, cioè, al quale non hanno alcun diritto, eccetto quello di tenerlo al sicuro. Essi sono in grado di farlo (nella forma di 'prestiti' a tasso di interesse, benché in realtà non siano prestiti, come abbiamo già constatato, ma semplici promesse di pagare contanti a richiesta) perché sanno che, salvo in determinati momenti di crisi nazionale, i loro clienti non si presenteranno nello stesso momento agli sportelli per ritirare i biglietti dello Stato o dell'Istituto bancario centrale a cui hanno diritto.

Le banche rette da criteri prudenziali non corrono infatti alcun rischio in siffatte operazioni. L'esperienza le guida e sanno fino a che punto possono moltiplicare senza pericolo la quantità di denaro in corso. Poi dai loro debitori esigono, solitamente, un pegno (chiamato 'collaterale') di un valore superiore al credito concesso e facilmente realizzabile; e nei momenti di improvvisa crisi nazionale, quando i valori crollano e la fiducia del pubblico viene a mancare, almeno le grandi banche di interesse nazionale possono anche fare assegnamento sull'appoggio del Governo che non può permettere il loro fallimento. È un gran bell'affare davvero! Se non si chiama l'usura *in excelsis*, non so veramente come chiamarla.

Detto ciò, non deve sorprendere se nei paesi demo-liberali, i cui regimi sono basati sul cozzo degli interessi

privati, le grandi banche siano riuscite a diventare le padrone, praticamente incontrastate, della Nazione e a finire per tenere tutti i fili della grande politica in mano, sia interna che internazionale. Nessun Governo fascista dovrebbe tollerare una situazione che, necessariamente, tende allo stesso risultato e permette, nel medesimo tempo, scandalosi guadagni. Perché, badate bene, non ho ancora rivelato tutto. C'è anche di peggio, come si vedrà nel prossimo capitolo.

Se il lettore rimane scettico di quanto ho detto a proposito, della creazione da parte dei banchieri privati del denaro *dal nulla*, raccomando loro di riferirsi al famoso *prospectus* di Paterson, fondatore della Banca d'Inghilterra (1694); dove si trovano testualmente le seguenti parole: «La banca trarrà il beneficio dell'interesse su tutta la moneta che crea dal niente».

La Banca d'Inghilterra è sempre una banca privata e costituisce il prototipo delle banche moderne in tutto il mondo.

## IV.

### I CREDITI BANCARI

Nel precedente capitolo ho constatato che sono i privati e cioè le banche private che creano, anche in Italia, la parte maggiore del denaro in circolazione, perché, come tutti gli economisti ammettono, *la quantità di denaro in circolazione non è solo nella moneta coniata e nei biglietti emessi dallo Stato, ma anche nei crediti concessi dalle banche in eccesso del valore dei biglietti di cui dispongono*. Le banche private hanno in tal modo usurpato una delle prerogative più importanti dello Stato sovrano. Esse dispongono così, nello stesso tempo, di ingenti capitali creati dal nulla, con un semplice tratto di penna, e li commerciano in una maniera che difficilmente si distingue dalla falsificazione, ciò che diventa subito evidente dall'esempio che, se le banche coprissero al cento per cento i crediti da esse emessi con biglietti da esse stesse stampati, in segreto e indistinguibili da quelli dallo Stato o dall'Istituto bancario centrale appartenente allo Stato, le cose andrebbero avanti esattamente come ora e nessuno si accorgerebbe che la parte maggiore dei biglietti a disposizione del pubblico sarebbe di origine diversa. *E poiché il denaro non è altro che un debito della comunità verso il detentore, pagabile nella forma di beni autentici secondo la sua scelta*, è palesemente tanto assurdo quanto immorale, permettere ai privati di creare il denaro (e quanto denaro!) per il loro proprio profitto.

Il rimedio però - a prescindere dalla necessaria socializzazione - non sta nella nazionalizzazione o statizzazione delle banche, come vogliono i socialisti di

vecchio stampo e i comunisti, che si contenterebbero di un ripristino da parte dello Stato della sua prerogativa essenziale di monopolio per ciò che riguarda l'emissione del denaro e di una ritenuta a favore dell'erario pubblico dei lauti guadagni dell'industria bancaria.

Il rimedio non sta qui, perché non guarirebbe di per se stesso altri grandi abusi inerenti nell'attuale sistema che rende impossibile la stabilizzazione dei prezzi e impedisce quel regolare e costante aumento della produzione che la tecnica moderna ci offre. Infatti oggidì siamo sulla soglia di un'era di abbondanza, che solo l'attuale sistema monetario vieta di raggiungere.

Vediamo un po' come le cose funzionano.

La quantità di 'denaro bancario' o 'denaro di banca', e cioè i crediti non coperti in contanti, emessa dalle banche, non è costante. Essa parte da un minimo, rappresentante già una cifra ingente, che viene di quando in quando aumentato, allorché le banche siano d'opinione che si stia per entrare in un periodo di fiducia. Allora i crediti vengono man mano estesi e ne risulta una graduale *inflazione* di denaro in circolazione. Ciò vuol dire un andamento *generale* di rincaro dei prezzi, che a sua volta stimola l'attività di *tutti* i produttori, perché così hanno la prospettiva di vendere con un margine più alto di profitti. In altre parole, la maggior quantità di merci che viene man mano messa sui mercati non è limitata solo alla nuova produzione di quelle ditte che hanno beneficiato dei nuovi crediti concessi. Di più, il rialzo dei prezzi stimola anche la speculazione, col risultato finale del fenomeno così detto della 'sovrapproduzione', che vuol dire una quantità di merci immessa sui mercati, che non può essere venduta se non in perdita, poiché il nuovo denaro ('denaro in banca') messo in circolazione non è sufficiente per acquistare una parte cospicua delle nuove merci che, sotto il suo stimolo, sono state prodotte, se non a prezzi al

di sotto del costo. Molte ditte, di conseguenza, falliscono. Il denaro in contanti viene richiesto in maggior quantità, e comincia la corsa agli sportelli delle banche per il ritiro. Le banche cominciano a trovarsi a disagio, e, alla loro volta, cominciano a ritirare il denaro ('denaro di banca') dalla circolazione proprio nel momento in cui sarebbe maggiormente necessario per permettere l'acquisto delle merci.

Le banche ritirano il denaro dalla circolazione, esigendo il rimborso di molti dei loro crediti e rifiutando di rimettere il denaro in circolazione per mezzo di nuovi crediti; interviene così la *deflazione*. I prezzi abbassano ancora di più e la crisi dovuta alla 'sovrapproduzione' si aggrava. Alcune ditte sono costrette a dichiarare fallimento, altre ancora diminuiscono la loro produzione e perciò riducono il numero dei loro impiegati, causando una diffusa disoccupazione. Ma le banche non soffrono che di una temporanea restrizione dei loro affari. Una parte del loro capitale (e cioè della loro disponibilità di denaro creato da loro stessi dal nulla per mezzo di un semplice tratto di penna) viene immobilizzata, o meglio, viene ristretta; e temporaneamente esse devono perciò contentarsi di minori guadagni. Inoltre, le banche possono rilevare, spesso a prezzi irrisori, molte imprese fallite; e quando il processo di deflazione è cessato - con molte sofferenze e fallimenti - vale a dire, quando le cose si ristabiliscono in un modo più o meno stabile a un livello più basso dei prezzi, le banche ricominciano a diffondere la valuta nella forma di 'denaro di banca' (crediti non coperti in contanti) e vendono, con profitto, ciò che hanno comprato a prezzi che di nuovo risalgono, ricomincia la corsa agli affari, e in tal modo il circolo vizioso dell'euforia e dell'inflazione, seguito dalla depressione e dalla deflazione, si perpetua.

Sotto questo sistema i prezzi non fanno che variare,

ciò che è veramente intollerabile non soltanto perché impone rischi per il produttore, ma perché, dato che il denaro misura il valore di tutte le cose, equivale, come ho già detto, all'annullamento di ogni altra misura fissa, come il metro, il chilo, il litro ecc.

Di più, con questo sistema la produzione non può essere conservata a un alto livello e tanto meno può aumentare con ritmo *regolare e costante*, benché non esista alcun dubbio che un tale aumento sia possibile con l'applicazione dei metodi tecnici moderni.

I grandi finanziari non vogliono l'abbondanza dei beni autentici nei quali consiste la ricchezza sociale, perché il profitto del singolo dipende dalla scarsità di tali beni. Essi hanno una ragione di più in favore dell'attuale sistema, basato, come abbiamo visto, sul quasi-monopolio privato del denaro, la cui quantità non viene mai regolata né secondo le esigenze dei produttori presi insieme ma solo secondo le esigenze dei banchieri e di alcuni produttori dai banchieri stessi favoriti.

È qui evidente che la nazionalizzazione delle banche non metterebbe di per se stessa fine a tutti gli abusi. Bisogna cercare il rimedio altrove.

Nel prossimo capitolo affronterò questo problema, che non è tanto difficile a risolvere, come molti credono. L'opposizione viene principalmente dagli interessati che fanno del loro meglio per mistificare l'opinione pubblica; e, bisogna dirlo, questi interessati, che circolano in mezzo a noi, sono i nostri nemici del fronte interno, non meno pericolosi di quelli che ci combattono con le armi. *Il tradimento dell'Italia é largamente dovuto all'opera loro*; e ancor oggi essi continuano a fare tutto il possibile per sabotare la grande riforma sociale annunciata il 13 gennaio 1944 - XXII.

## V.

### LE RIFORME FONDAMENTALI DA REALIZZARE

Nei quattro capitoli precedenti ho constatato con ampie prove:

1) che esiste effettivamente, da molto tempo, anzi da secoli, una combutta finanziaria, alla testa della quale si trovano le grandi banche internazionali (fra cui molte potentissime gestite da ebrei), e che mira ad assoggettare i popoli e i governi nazionali. Ho potuto citare, a testimonianza di ciò, vari rappresentanti degli interessi deplorati, nonché alcuni Presidenti degli Stati Uniti d'America, che o si sono accorti del pericolo o hanno riconosciuto la partita come ormai persa. Ho anche citato il severo ammonimento di Pio XI in proposito; e ho messo in rilievo che l'arma più potente di questi cospiratori è l'attuale sistema monetario e bancario, che i nostri nemici anglosassoni hanno ufficialmente dichiarato di voler perpetuare e rafforzare, qualora vincessero la guerra, mentre l'Asse si propone di distruggerlo;

2) che il nocciolo dell'attuale sistema monetario e bancario sta nel fatto, che nessun economista nega, che la parte di gran lunga maggiore della circolazione fiduciaria - anche in Italia - viene avocata da enti privati, in deroga alla sovranità dello Stato;

3) che questo quasi-monopolio dell'emissione del denaro da parte dei privati, sancito dalla consuetudine durante l'era liberalistica e individualistica, non è veramente distinguibile dalla falsificazione; che essa rappresenta un sistema di usura di enormi proporzioni e di inqualificabile immoralità; che essa impedisce nello stesso tempo la stabilizzazione dei prezzi e qualsiasi regolare e costante aumento nella produzione e del benessere popolare, come la tecnica moderna offrirebbe.

La nazionalizzazione o statizzazione delle banche - prescindendo dalla necessità di socializzarle - non risolverebbe di per se stessa il problema dei prezzi e della produzione, e implicherebbe una pesante burocratizzazione poco consigliabile. Perciò sono in favore di altri rimedi, che mi sembrano più semplici e più facilmente attuabili - rimedi che, nello stesso tempo, permetterebbero la cancellazione di miliardi del debito pubblico e sarebbero perciò capaci di risanare, a guerra finita, le finanze nazionali.

Qui non è il caso di entrare in discussioni tecniche. Ma per quanto riguarda il problema della stabilizzazione dei prezzi e di una produzione costantemente maggiore, fino al limite delle possibilità consentite dalla tecnica moderna, credo di essere in grado di affermare, senza rischiare la critica dei più autorevoli economisti, che la prima cosa da fare sarebbe di vietare assolutamente il finanziamento di qualsiasi *aumento* di produzione mediante crediti, e cioè per mezzo di una espansione della valuta. In altre parole ogni *aumento* di produzione deve essere finanziato solo per mezzo di risparmi, siano essi piccoli risparmi accumulati nelle casse dello Stato e nei conti di risparmio non pagabili a vista presso le banche private (e perciò autentici prestiti in

favore delle banche), siano essi capitali sottoscritti dal pubblico, da enti privati o pubblici, o dallo Stato stesso attraverso prestiti statali o per mezzo di tasse speciali. Solo dopo di ciò si potrebbe espandere la valuta, ossia *dopo* che le merci cominciano ad affluire sui mercati, e per conseguenza, i prezzi tendono a calare. In tal modo i prezzi potrebbero essere tenuti allo stesso livello di prima e si ragguaglierebbe così il potere d'acquisto del popolo alla maggiore quantità di merci in vendita.

Ciò rappresenterebbe proprio il rovescio del sistema attuale.

Sarebbe naturalmente necessario preparare contemporaneamente un numero indice del costo della vita, rappresentante, a mio modo di vedere, una data quantità di derrate e di servizi ecc., corrispondente ai bisogni annui di un medio *pater familias*. La preparazione però di un tale indice non presenta speciali difficoltà. Qualora la produzione crescesse il fenomeno si rifletterebbe nel numero indice il quale calerebbe; e se la produzione invece diminuisse il numero indice segnerebbe un aumento. Per portare il numero a 100 si effettuerebbe una espansione o una contrazione della valuta; e anche ciò non presenterebbe difficoltà di sorta.

Per il resto sarebbe sufficiente provvedere quanto segue:

1. Proibizione alle banche private (e cioè a tutti gli enti finanziari creditizi, tanto privati quanto parastatali), *salvo che si tratti di agenti della Banca Centrale dello Stato*, di aprire crediti non coperti in contanti.

Le banche private potrebbero in seguito sempre fare prestiti autentici - vale a dire prestiti che implicino una

rinunzia temporanea definita a denaro di loro proprietà o a denaro prestato loro e depositato in conti vincolanti o in altri conti di risparmio.

2. Copertura di tutti gli attuali crediti non coperti in contanti con nuovi biglietti emessi dal Governo.

Questo si potrebbe attuare nel modo seguente: la Banca d'Italia aprirebbe nuovi conti correnti a favore di tutte le singole banche private (comprese le altre forme di ente creditizio) per un ammontare uguale all'ammontare di quei crediti concessi dalle stesse banche che non sono coperti in contanti, ed essa stamperebbe biglietti da tenersi nella cassaforte corrispondenti al totale dei nuovi conti sopraccennati, nonché al totale dei crediti non coperti in contanti concessi dalla Banca d'Italia stessa. Così le obbligazioni di tutte le banche di pagare contanti a richiesta sarebbero coperte al cento per cento.

Questa misura non cagionerebbe alcuna inflazione perché i nuovi biglietti stampati servirebbero solo come copertura e non come base di nuovi prestiti.

3. Requisizione da parte dello Stato di tutti i pegni collaterali che le banche avevano esatti come garanzia dei loro crediti non coperti, dato che questi pegni non servirebbero più ad alcuno scopo, essendo le emissioni (e cioè tutti i crediti) delle banche, come abbiamo spiegato, ormai coperte al cento per cento dai nuovi biglietti.

4. Acquisto sul mercato da parte dello Stato dei titoli dello Stato man mano che i vari pegni vengono riscattati (compresi i pegni dati in garanzia dei crediti, fino allora non

coperti, concessi dalla stessa Banca d'Italia).

In questo modo il denaro restituito alle banche e così utilizzato continuerebbe a circolare, e, conseguentemente, non ne risulterebbe alcuna *deflazione*.

5. Cancellazione di tutti i titoli dello Stato così acquistati. In tale maniera molti miliardi (per lo meno 100) del debito pubblico verrebbero cancellati.

6. Susseguente autorizzazione alle banche private, *quali agenti della Banca d'Italia* (se le autorità competenti lo giudicassero opportuno), a scontare per mezzo della concessione di crediti non coperti in contanti tutte le cambiali presentate appartenenti alla *prima categoria e rappresentanti una produttività dell'immediato avvenire*, a patto che vengano subito riscontati dalla Banca d'Italia, che esigerebbe tassi di sconto minimi e cioè quanto bastino per coprire le spese di contabilità, nonché una piccola commissione dovuta alle banche private per il loro lavoro di intermediarie.

Nello stesso tempo le banche comincerebbero a esigere dai loro clienti una piccola ma adeguata tassa per il servizio di tenere i loro conti correnti pagabili a vista, dato che le banche non saranno più in grado di utilizzare il denaro rappresentato da tali conti.

Naturalmente al principio dell'autorizzazione di concedere i nuovi crediti a breve scadenza in base alle condizioni succitate, risulterebbe una sensibile ma non esagerata inflazione, che, però, a guerra finita, non sarebbe dannosa, anzi servirebbe a dare uno stimolo iniziale alla produzione di pace e ad alleggerire il fardello dei rimanenti

debiti governativi. In ogni modo, non appena inaugurato il nuovo sistema, esso procederebbe con ritmo quasi automatico.

Temo che, con questo capitolo, io abbia messo a dura prova la pazienza del lettore. Nel settimo capitolo, però, farò un quadro del modo in cui funziona una banca, in modo che se il lettore prenda l'attuale capitolo come punto di riferimento, dovrebbe apparirgli più chiaro quanto sopra ho detto.

## VI.

### IL DENARO PRESCRITTIBILE

In questo capitolo vorrei esporre l'idea di un denaro *prescrittibile* patrocinata dall'economista austriaco Gesell - idea che mi sembra di grande utilità e che integrerebbe in modo molto soddisfacente, a mio parere, le riforme precedentemente esposte.

La sua idea non è difficile ad afferrarsi. Si tratterebbe di un provvedimento molto semplice, e cioè che i biglietti in corso conservassero il loro valore soltanto se vi si applicassero marche da bollo così come marche da bollo vengono applicate periodicamente sui libretti personali d'assicurazione di un operaio.

I presenti biglietti attualmente in circolazione, superiori alle 5 e 10 lire, verrebbero ritirati e sostituiti da altri con uno spazio riservato sul verso per le marche da bollo da applicarvi. Ogni quadretto segnato su tale spazio dovrebbe recare stampata una data. Se qualcuno fosse in possesso di un biglietto senza la marca da bollo applicata alla data prescritta il suo valore verrebbe diminuito dell'importo della marca da bollo omessa. Quando tutti i quadretti fossero riempiti, il biglietto, se non venisse scambiato al suo valore ridotto contro nuovi biglietti attraverso una banca, continuerebbe a diminuire di valore mensilmente dalla data di scadenza fino alla sua completa estinzione.

Il costo delle marche da bollo dovrebbe essere

stabilito in una cifra adeguata, ma è difficile prevedere con esattezza la cifra giusta. Infatti l'ammontare giusto della tassa dovrebbe essere lasciato all'esperienza e perciò in principio sarebbe consigliabile tenerla bassa - diciamo 15 centesimi al mese sui biglietti da 50 lire, 30 centesimi su quelli da 100; lire 1,5 su quelli da 500 e lire 3,00 su quelli da 1000.

A prescindere dalle riforme precedentemente esposte, sarebbe necessario obbligare le banche a esigere una tassa corrispondente su tutti i conti correnti pagabili a vista, i quali rappresentano anche denaro in circolazione.

L'introduzione di tale progetto apporterebbe un reddito molto cospicuo allo Stato e in una maniera poco avvertita dal contribuente.

In secondo luogo, stimolerebbe fortemente il risparmio, perché non sarebbe interesse di alcuno trattenere in contanti (e cioè in biglietti o in conti correnti pagabili a vista) denaro non strettamente necessario per la trattazione degli affari. La tesaurizzazione dei biglietti tenderebbe a cessare e il denaro perciò si incanalerebbe nei conti vincolati o in altri conti di risparmio non pagabili a vista, dove genererebbe un interesse invece di essere tassato. L'introduzione del denaro prescrivibile abbinato alle riforme precedentemente esposte, risulterebbe in una maggiore quantità di denaro disponibile da investirsi in imprese miranti ad aumentare la produzione.

Terzo, stimolerebbe la velocità dei pagamenti, poiché quanto più lungamente un biglietto giacesse presso una persona (o alternativamente quanto più eccessivo fosse l'ammontare di un conto corrente pagabile a vista), tanto più il suo valore verrebbe deprezzato; ed è palese che i pagamenti solleciti stimolano gli affari e danno ottimismo ai

mercati. Naturalmente una maggiore rapidità nella circolazione del denaro porterebbe anche a un iniziale rincaro dei prezzi, ma questo non farebbe male, per le ragioni già esposte, se il denaro prescrivibile fosse introdotto a guerra finita contemporaneamente alle altre riforme fondamentali. Se fosse introdotto successivamente, sarebbe sempre possibile controbattere la tendenza al rincaro dei prezzi, nel caso che fosse giudicato opportuno, per mezzo di una corrispondente misura di deflazione nella *quantità* di denaro in circolazione fino a che il numero indice del costo della vita venisse riportato a 100.

Del resto, questa non è la sede per discutere le molto ermetiche teorie del Gesell esposte nel suo libro *Die natürliche Wirtschafts-ordnung durch Freiland und Freigeld* che il noto economista 'ortodosso' inglese, Maynard Keynes, qualifica come «la migliore risposta al Marxismo». È anche vero che il Keynes critica le teorie di Gesell, dicendo che quest'ultimo è riuscito a costruire soltanto «una mezza teoria del tasso di interesse». «Tuttavia», il Keynes conclude, «Gesell porta la sua teoria lontano abbastanza per concluderla a una raccomandazione praticamente e perfettamente efficace, che ha in sé l'essenziale di quanto è necessario». Questa pratica raccomandazione approvata dal Keynes è appunto l'introduzione del denaro prescrivibile.

Anche l'economista 'ortodosso' americano, Fisher Irving, approva la riforma Gesell; e perciò non c'è più ragione di spaventarsene. Inoltre, essa è stata già sperimentata con marcato successo in un piccolo paese dell'Austria negli anni dopo la guerra 1914-18. Comunque, sono personalmente convinto che le riforme esposte precedentemente, se fossero integrate coll'emissione di

denaro prescrittibile, porrebbero *prima facie* le basi della nostra prosperità del dopoguerra. Meritano perciò il più attento esame da parte delle autorità competenti. Certo, esse vanno contro molti potenti interessi acquisiti, non meno difficili a sconfiggere che il nemico sui campi di battaglia. Che implicherebbero una rivoluzione nel nostro attuale sistema monetario e bancario è anche indiscutibile; ma questo sistema è eminentemente il sistema delle grandi plutocrazie contro il quale il Fascismo e il Nazional-Socialismo hanno già da tempo alzato gli scudi, e per il quale le plutocrazie stesse combattono per timore che venga rovesciato. D'altra parte, non si può negare che le riforme suindicate poggiano su solide basi teoriche, ammesse anche come tali da molti eminenti economisti che si sentirebbero offesi se fossero qualificati temerari.

## VII.

### IL PROBLEMA IN CONCRETO

Un argomento così astratto e ostico come quello relativo al complesso movimento bancario e monetario, già esposto in modo astratto nei capitoli precedenti, abbisogna, per molti lettori, anche se non del tutto profani, di una illustrazione concreta.

Immaginiamo quindi che il lettore abbia ricevuto da suo padre, qualche anno dopo l'ultima guerra mondiale, un lascito di un milione di lire e che si sia servito di tale somma per fondare una piccola banca nella sua città natale, che supponiamo sia una piccola città di provincia, dove egli godeva molta stima. Supponiamo anche che egli fosse a quell'epoca sulla quarantina e che già godesse di una larga esperienza del mestiere.

Egli ha sempre tenuto fin da principio il suo conto privato presso una succursale della Banca Commerciale Italiana, nella quale continua a versare tutti i suoi guadagni e dalla quale preleva l'occorrente per soddisfare a tutti i suoi bisogni personali. Il milione è stato speso durante il primo anno della gestione della nuova banca per rimettere questa in condizione di funzionare, e supponiamo che dopo qualche anno egli abbia in complesso realizzato un buon affare.

Siamo in tempi normali di pace. La banca si occupa di affari puramente commerciali e perciò le varie

anticipazioni che essa effettua sono tutte estinguibili a breve scadenza.

Tralasciamo per il momento i depositi a risparmio, aperti da vari clienti, e fissiamo la nostra attenzione esclusivamente sui conti correnti pagabili a vista.

Supponiamo che l'ammontare in contanti dei depositi in conto corrente sia in media di lire 2.500.000. Dico 'in media', perché vi sono sempre variazioni nell'ammontare dei depositi presso le banche, secondo la stagione, e anche nel corso dello stesso mese. Molti dei clienti, essendo salariati, depositano il loro denaro alla fine del mese, quando vengono pagati, e lo prelevano, man mano, durante il mese seguente, per supplire ai loro bisogni quotidiani. D'altra parte le aziende hanno bisogno di contanti, per esempio, alla fine di ogni settimana e di ogni mese, per pagare i loro impiegati. Comunque, le variazioni non sono di grande importanza. Il denaro è in continua circolazione e non soltanto fra i clienti della stessa banca, ma fra tutte le banche, che sono strettamente collegate. Inoltre, molti dei pagamenti sono effettuati per mezzo di assegni e cioè per mezzo di trasferimenti di denaro dal conto di un cliente al conto di un altro.

Per maggiore chiarezza chiamiamo i clienti che hanno depositato in origine le lire 2.500.000 presso la nostra banca:  $a_1, a_2, a_3, \dots$ , e gli altri clienti che hanno in seguito aperto conti correnti, sempre presso la nostra banca, col denaro passato a loro, o in contanti o in assegni, dai primi:  $b_1, b_2, b_3, \dots$

Questi clienti, però, non sono i soli clienti della banca.

Altri clienti si sono presentati per ricevere prestiti, aprendo conti correnti pagabili a vista alla loro volta col

denaro loro 'prestato'. Chiamiamo questi clienti: c1, c2, c3... Si sono presentati con cambiali da scontare a breve scadenza (3, 6, 9 mesi), o con altri valori (buoni del tesoro, obbligazioni e azioni facilmente vendibili sul mercato ecc.), che hanno lasciato presso la banca come pegni per garantire la loro solvibilità contro i così detti 'prestiti' loro accordati. Alcuni hanno magari offerto come garanzia le loro case o i loro impianti.

Ma i 'prestiti' che essi ricevono, sono veramente dei prestiti. Chiamiamoli 'prestiti fittizi'. Si tratta infatti, solamente di *promesse di pagare contanti su richiesta*: e, siccome il denaro, man mano che viene ritirato da loro (o in contanti o per mezzo di assegni pagabili a terzi) affluisce di nuovo alla banca per tramite di una quarta serie di clienti che chiamiamo: d1, d2, d3..., e cioè quelli ai quali i clienti c1, c2, c3... hanno effettuato pagamenti, la nostra banca giudica che, senza correre rischi, è in grado di 'prestare', sulla base delle lire 2.500.000 in contanti, di cui dispone, una media di lire 10.000.000. Solo in casi particolarissimi di crisi esiste il pericolo che un troppo grande numero di clienti si presenti nello stesso momento agli sportelli per esigere contanti; e anche nel caso che un singolo cliente non ripaghi il denaro 'prestato' entro il termine stabilito, la banca può vendere a terzi il pegno rilasciato.

Così il nostro banchiere si trova praticamente con un capitale in complessivo di lire 12.500.000 con il quale trafficare. Egli guadagnerà su per giù il 6% all'anno su di esso sotto forma di interessi, il 6% scevro di tasse. 2.500.000 lire di questo capitale, come abbiamo visto, è stato versato dai clienti a1 a2, a3... Questo denaro appartiene a loro. Il resto è stato creato dalla banca dal nulla con un semplice tratto di penna. La quantità di denaro

in circolazione è stata così moltiplicata per 4; e il nostro banchiere guadagna in questo modo lire 750.000 all'anno. Se supponiamo che le spese di gestione della banca (salari, affitto, luce, riscaldamento, tasse, assicurazioni, réclame, cancelleria, manutenzione dello stabile ecc.) ammontino a L. 450.000 all'anno, il suo guadagno personale (che egli versa presso la succursale della Banca Commerciale Italiana) ammonta a lire 300.000. Ciò rappresenta il 30% del capitale da lui impiegato per mettere la banca in funzione. Anzi non abbiamo preso in considerazione i suoi ulteriori guadagni provenienti dall'utilizzazione del denaro depositato da un'altra serie di clienti in conti di risparmio (chiamiamo questi ultimi clienti: e1, e2, e3...). Bell'affare davvero!

Le grandi banche guadagnano relativamente ancora di più - quelle anglosassoni molto di più - perché sono in grado di moltiplicare e mettere in circolazione non solo 4 volte ma 6, 7 e magari 10 volte di più dell'ammontare del denaro depositato dai clienti che abbiamo chiamato a1, a2, a3... Si calcola infatti che le grandi banche di Londra e di Nuova York guadagnano facilmente il 66% netto sui capitali sottoscritti dai loro azionisti. Esse distribuiscono di solito dividendi dal 16 al 18% annui e nascondono il saldo dei guadagni (come fanno anche le nostre banche) comprando immobili, e cioè le belle case, per esempio, che si vedono quasi sempre nelle posizioni più vantaggiose delle città, come agli angoli delle strade, sul pianterreno delle quali aprono le loro succursali, per non menzionare i palazzoni di lusso che formano le loro sedi principali.

Abbiamo diviso i clienti della nostra banca in varie categorie (a, b, c, d, e) naturalmente soltanto per ragioni di chiarezza. All'atto pratico non si può fare distinzione fra di essi.

Tutti i conti correnti sono infatti come altrettanti vasi comunicanti, perché il denaro fra di loro è in continua circolazione. Ora vediamo cosa succederebbe se venissero realizzate le riforme propugnate nei capitoli precedenti.

La nostra banca si troverebbe in un dato giorno di fronte a una legge che le proibisce a fare nuovi prestiti 'fittizi'. Potrebbe solamente, per l'avvenire, fare autentici prestiti del denaro depositato in conti di risparmio (categoria c1, c2, c3...), denaro cioè che rappresenta altrettanti autentici prestiti fatti alla banca dai suddetti ultimi clienti.

L'ammontare dei conti correnti pagabili a vista sarebbe sempre di lire 12.500.000, ma la banca avrebbe a sua disposizione, in contanti, non solamente le lire 2.500.000 (originalmente depositate dai clienti a1, a2, a3...) ma altri 10.000.000 di lire presso la Banca d'Italia, cosicché tutti i conti correnti sarebbero coperti al 100%.

D'altra parte, man mano che i clienti c1, c2, c3... ripagano il denaro a loro 'prestato' e ritirano i loro pegni, il denaro da loro restituito dovrebbe essere trasferito alla Banca d'Italia. Perciò i conti correnti fino alla concorrenza di 10.000.000 di lire intestati ai clienti c1, c2, c3... e d1, d2, d3... sparirebbero un po' alla volta, mentre il Governo comprerebbe sul mercato obbligazioni dello Stato per lo stesso valore (e cioè per lire 10.000.000) e procederebbe immediatamente alla loro cancellazione. Il denaro liquido però rientrerebbe contemporaneamente in circolazione e verrebbe naturalmente depositato presso le banche. Ammesso, quindi, che la nostra banca continui a godere la stessa fiducia di prima, e cioè che partecipi nella stessa misura precedente all'andamento generale bancario della Nazione, essa vedrebbe aprirsi nuovi conti da una nuova categoria di clienti (che chiamiamo f1, f2, f3...) per lo stesso

ammontare dei conti correnti che si sono chiusi nel frattempo.

Ciò costituirebbe il primo ciclo, per così dire, delle operazioni risultanti dalle riforme. Nessuna inflazione, nessuna deflazione, esattamente la stessa quantità di denaro in circolazione come prima, inoltre cancellazione di debiti pubblici fino alla concorrenza di tutti i conti correnti pagabili a vista presso tutte le banche della Nazione, fino allora non coperti in contanti.

Ora, le obiezioni che gli interessati (anche quelli in buona fede) avanzano per giustificare la loro opposizione a tali riforme si riducono, in ultima analisi, a una sola e cioè: dato che da allora innanzi le banche non potrebbero più 'prestare' denaro depositato in conti correnti pagabili a vista perché non appartenente a loro, ma ai loro clienti, la circolazione del denaro si fermerebbe, tranne quella secondaria e relativamente meno importante dei pagamenti come quelli che ho detto quando ho parlato delle operazioni effettuate dai clienti a1, a2, a3... e b1, b2, b3... In altre parole, le persone e le aziende che avessero bisogno di prestiti per tirare avanti (sconto di cambiali, anticipazioni per comperare le materie prime ecc.) non potrebbero più servirsi delle banche, ma sarebbero costrette a rivolgersi a singoli individui, detentori di denaro. Ciò sarebbe estremamente difficoltoso, e spesso, se si trattasse di somme cospicue, minacciato di insuccesso.

Sono matematicamente sicuro, però, che tale obiezione non ha valore per le seguenti ragioni: prima di tutto, perché ci sarebbero sempre in circolazione la stessa quantità di denaro, compresi tutti i crediti fino ad allora concessi, come prima, e perciò, dato che esisterebbe nei conti correnti pagabili a vista, un'enorme massa di denaro

inservibile se rimanesse in tali conti, è evidente che una grande parte di tale denaro affluirebbe immediatamente nei conti di risparmio sotto forma di autentici prestiti alle banche, le quali ne avrebbero allora la disponibilità, nonché il diritto, per prestarlo ad altri.

In secondo luogo, non bisogna dimenticare che i conti correnti pagabili a vista, sarebbero da allora in poi soggetti a una tassa del 3% (di cui una parte a profitto delle banche come giusto compenso per il servizio di custodire il denaro dai loro clienti e un'altra quale tassa integrativa governativa corrispondente a quella da pagarsi, in complesso, per mezzo di marchette o bolli da fissare sui biglietti – vedi capitolo VI intitolato "Il denaro prescrittibile". Perciò esisterebbe un grande stimolo per il trasferimento di ogni centesimo superfluo dai conti correnti pagabili a vista ai conti di risparmio.

In terzo luogo, in conseguenza dell'introduzione del denaro prescrittibile, l'abitudine ancora molto diffusa in Italia di tesaurizzare le banconote tenderebbe a scomparire. Perciò molto nuovo denaro in contanti, fin allora tenuto personalmente presso i singoli, verrebbe depositato presso le banche per la prima volta, e gran parte di esso nella forma di conti di risparmio. Infatti non credo che ci sia il minimo che la quantità extra di denaro che si troverebbe nei conti di risparmio, dopo la realizzazione delle riforme, supererebbe il totale dei crediti attualmente concessi, e perciò sempre a disposizione di quelli aventi bisogno di prestiti.

La situazione della nostra piccola banca rimarrebbe quindi salda. I conti correnti pagabili a vista sarebbero ridotti, ma i conti di risparmio sarebbero molto aumentati. Tutto il suo avere costituito da contanti e quindi, sotto

questo aspetto, la banca sarebbe più solida che mai. Solo, i guadagni del proprietario sarebbero opportunamente meno alti. Egli guadagnerebbe sempre l'1,5% sui conti correnti pagabili a vista e il 3% sui conti correnti a risparmio (e cioè la metà dell'interesse percettibile, l'altra metà spettando ai risparmiatori).

In complesso però egli farebbe sempre un buon affare.

Comunque, il lettore non dovrebbe neppure dimenticare che la Banca d'Italia avrebbe sempre facoltà di autorizzare altre banche, quali sue agenti, a scontare cambiali a breve scadenza e di prima categoria, a patto che tali cambiali venissero riscontate presso di essa (vedi capitolo V). Come ho detto, se questa facoltà fosse esercitata, essa ci porterebbe a una certa inflazione, il che però, forse non sarebbe del tutto sconsigliabile, dato che darebbe un impulso iniziale alla produzione di pace e alleggerirebbe il fardello dei rimanenti debiti pubblici. Ma l'esercizio di questa facoltà non fa parte essenziale delle riforme da me propugnate. Ho voluto alludere a questa facoltà strettamente governativa per dimostrare che, se si fosse verificato un troppo lento affluire del denaro dai conti pagabili a vista ai conti di risparmio, le autorità competenti sarebbero in grado di provvedere.

Rimangono soltanto da esaminare le conseguenze delle riforme sugli istituti di credito, come per esempio l'IRI e altri privati, che sono addetti a concedere crediti a lunga scadenza. Naturalmente si verificherebbe lo stesso ciclo di operazioni che negli altri casi esposti, ma vi sarebbe la probabilità che il denaro man mano che viene restituito dai debitori e che viene rimesso in circolazione dopo l'acquisto sul mercato da parte del Governo dalle obbligazioni dello

Stato, non affluirebbe nuovamente agli stessi istituti, ma alle banche commerciali. Ciò potrebbe portare all'estinzione degli enti parastatali di credito a lunga scadenza. Ma forse, attuando le riforme che ho detto, dato che le banche commerciali sarebbero da allora in avanti completamente al riparo da ogni pericolo di mancanza di liquido (l'istituzione dei detti enti parastatali di credito a lunga scadenza essendo stata infatti decisa soltanto per proteggere le banche commerciali da tale pericolo), non sarebbe un male.

Ma per quanto concerne le banche e gli istituti di credito privati addetti a concedere crediti a lunga scadenza, sarebbe necessario prendere dei provvedimenti speciali. Non sarebbe giusto lasciarli morire. Forse il modo più semplice e pratico sarebbe quello di realizzare le riforme da me proposte in due periodi successivi, il primo per le banche commerciali, il secondo per le banche e gli istituti di credito a lunga scadenza. Allora sarebbe facile, prima di iniziare la seconda tappa, provvedere alla tutela degli enti interessati per mezzo di accordi speciali fra loro e le banche commerciali – accordi che potrebbero essere trattati o indipendentemente o sotto la guida del Governo.

In ogni modo il problema è di indole pratica e amministrativa, e non intacca in nessun modo la validità degli argomenti suindicati in favore delle riforme. La cosa importante da afferrare qui è che la gran massa di manovra di denaro rappresentata oggi dai crediti non sarebbe in nessun modo diminuita, anzi sarebbe certamente aumentata, in conseguenza della diminuita tendenza a tesaurizzare le banconote. Perciò i fondi necessari per finanziare la vita commerciale normale del paese non mancherebbero, né mancherebbero i fondi per finanziare le nuove imprese produttive, e ciò sempre per mezzo di prestiti

autentici di denaro depositato, nelle banche o attraverso altre forme di genuino risparmio. Allora, e solo allora, sarà possibile procedere alla stabilizzazione del costo della vita - e cioè dei prezzi in modo generale e di quelli delle derrate e dei servizi più comunemente in richiesta in modo particolare, aumentando o diminuendo la quantità di denaro in circolazione secondo le variazioni di un numero indice ben concertato del costo della vita. Allora, e solo allora, sarà anche possibile evitare i cicli disastrosi di euforia e di depressione, e garantire, nello stesso tempo, un regolare, costante aumento della produzione nazionale.

## VIII.

### POST SCRIPTUM

Ho quasi finito. Rimane soltanto un punto essenziale da chiarire e un suggerimento importante in proposito da fare<sup>1</sup>.

Nel primo capitolo di questo studio ho detto che i prestiti in denaro dovrebbero essere sempre ammortizzati entro un certo termine per impedire la loro accumulazione, dato che i debiti si possono sempre accumulare, mentre le autentiche ricchezze per l'acquisto delle quali i debiti sono stati contratti, non sono accumulabili, perché si deteriorano *inesorabilmente*. È quindi logico che per impedire che i prestatori di denaro diventino i padroni di tutte le ricchezze nazionali, bisogna provvedere *inesorabilmente* all'ammortizzazione dei debiti entro un periodo equivalente alla vita delle ricchezze autentiche per le quali il denaro è stato impiegato.

Ebbene, l'introduzione del denaro prescrittibile, ottiene anche l'importante risultato di ammortizzare il denaro stesso, considerato come una forma di debito della comunità verso il detentore impedendo la sua accumulazione

---

<sup>1</sup> Avrei potuto trattare in questo opuscolo anche il problema dell'assunzione da parte dello Stato di tutte le assicurazioni, specie di quelle vitalizie, per l'analogia con i problemi esposti - dato che le Società capitalistiche private d'assicurazione impegnano principalmente denaro altrui come se appartenesse loro, il che mi sembra immorale. Infatti a parer mio, le assicurazioni dovrebbero essere sempre a base mutua. Comunque, per brevità soprassedo, riservandomi di trattare in altra occasione il problema.

indefinita. Ma è ancora più importante provvedere all'ammortizzazione di tutte le altre forme di debito in cui si può convertire il denaro - il debito pubblico prima di tutto, ma anche tutte le obbligazioni private, le ipoteche, le azioni preferenziali e infine tutti i titoli a interesse fisso.

Ora bisogna distinguere. Se colloco il mio denaro comprando una proprietà agricola o un impianto qualsiasi, oppure azioni ordinarie di una impresa industriale, divento proprietario o almeno comproprietario responsabile del buon andamento dell'azienda. Una parte dei miei profitti lordi deve essere impiegata per mantenere l'azienda in permanente efficienza e per successivi miglioramenti: e questo è un modo di ammortizzare il capitale originale, che si rinnova però per mezzo di costanti risparmi. Perciò, anche se io fossi soltanto azionista, e praticamente un elemento passivo per quanto riguarda la gestione di un'impresa produttiva, sono sempre in parte responsabile, e come tale, non merito di essere qualificato *rentier* vero e proprio, benché i dividendi mi vengano pagati per un periodo indefinito. Viceversa, un vero *rentier* è un prestatore di denaro puro e semplice e cioè un prestatore anche di denaro convertito in altri titoli a interesse fisso, senza che egli assuma la minima responsabilità per la gestione dell'impresa da lui finanziata. Quindi è assurdo, per non dire immorale, che egli sia messo in grado di pretendere di ricevere indefinitivamente interessi su tali prestiti. Tali prestiti dovrebbero ammortizzarsi obbligatoriamente e automaticamente entro un termine fissato dalla legge - termine anche variabile secondo una classificazione corrispondente alla vita dell'autentico bene o ricchezza, nella quale il denaro, rappresentato dal titolo in merito, sia stato impiegato.

Comunque, mi sembra che il modo migliore per rendere obbligatoria e automatica l'ammortizzazione dei debiti sarebbe di addossare al prestatore stesso la responsabilità di ammortizzarli, sancendo un termine fisso di anni, alla fine del quale l'interesse stabilito non debba più essere pagato. Il prestatore, che voglia ricostruire il proprio capitale entro un termine stabilito, sarebbe costretto a risparmiare una parte degli interessi lucrati ogni anno e reimpiegare il denaro risparmiato in nuove imprese; mentre colui che ha ricevuto il prestito verrebbe, alla fine del periodo stabilito, liberato automaticamente da ogni ulteriore obbligo verso colui che ha prestato.

Prendiamo, per esempio, le obbligazioni dello Stato stesso. Esse dovrebbero essere tutte prescrivibili entro, diciamo, 40 anni. Alla fine dei 40 anni, sarebbero automaticamente estinte. Se l'interesse pagato nel frattempo, per esempio, fosse del 5%, il detentore dei titoli dello Stato sarebbe obbligato ad accantonare quasi due quinti dell'interesse percepito ogni anno, per reimpiegare il denaro così risparmiato, se volesse ricostruire alla fine del periodo stabilito, il suo capitale originale. Sarebbe egli stesso responsabile di ciò e libero di farlo o di non farlo. Infatti è una cosa che lo riguarda in un modo del tutto personale. Toccherebbe a lui di scegliere fra la ricostruzione del proprio capitale o il godimento per 40 anni di una rendita maggiore. Intanto lo Stato vedrebbe sparire i suoi debiti automaticamente: ciò accadrebbe anche a tutti coloro che hanno dovuto ricorrere a prestiti a lunga scadenza.

Naturalmente un tale provvedimento sfocerebbe in un aumento del tasso di interesse, ma non certo, in pratica, di elevata entità. La cosa importante è di mettere fine per sempre a ogni tipo di obbligazione perpetua, perché sono

contro natura, perché finiscono sempre coll'inasprire i prezzi e perché esse ingenerano la tendenza ad accentuare nelle mani di pochi le ricchezze nazionali.

Spero che a guerra finita le idee che ho esposto verranno seriamente prese in esame e realizzate al più presto, almeno per quanto riguarda i debiti dello Stato, che dopo qualche anno - e cioè dopo che il bilancio sia stato riportato in pareggio - dovrebbero essere consolidati su una base di interessi pagabili per un periodo di 40 anni, dopo di che dovrebbero cessare del tutto.

Un tale provvedimento, esteso successivamente a tutte le altre forme di prestito, completerebbe le riforme esposte precedentemente e metterebbe una volta per sempre fine all'usura. E allora, coi mezzi tecnici moderni, vedremmo inaugurata una nuova era di abbondanza che il mondo non è stato mai in condizione di realizzare prima. Sarebbe l'apoteosi del Fascismo, che, come dottrina, indica l'unica strada capace di assicurare all'individuo quelle libertà concrete alle quali tutti aspirano, ma che sono inseparabili da quelle responsabilità non meno concrete verso la comunità che, colla scomparsa dell'usura, si fonderebbero con l'interesse individuale. In altre parole, l'antitesi fra l'interesse individuale e l'interesse comune sarebbe economicamente superato.

## INDICE

Prefazione	7
I. Introduzione	11
II. La combutta dell'alta Finanza	19
III. Il denaro che circola	25
IV. I crediti bancari	31
V. Le riforme fondamentali da realizzare	35
VI. Il denaro prescrivibile	41
VII. Il problema in concreto	45
VIII. Post scriptum	55

Società Editrice Barbarossa - via Cormanico 18 - Milano

Proprietà letteraria riservata. Tutti i diritti riservati in Italia

Grafica e composizione elettronica - Albertus - Milano

Finito di stampare nel mese di novembre 1995 presso SEB, Milano

### **nota del curatore della versione elettronica:**

il presente libro è stato digitalizzato e impaginato da Sandro Pascucci ([www.signoraggio.com](http://www.signoraggio.com)) con l'autorizzazione di Maurizio Morelli della S.E.B. ([www.orionlibri.com](http://www.orionlibri.com)). Questo testo è liberamente scaricabile e stampabile da chiunque a patto che non venga alterato in nessuna sua parte. Si rimanda al sito [www.orionlibri.com](http://www.orionlibri.com) per la visione del catalogo generale. Un doveroso ringraziamento per il generoso gesto di condividere informazioni in modo così diretto e gratuito. (24mag2006)

Il 15 agosto 1971 Richard Nixon, nel corso di una dichiarazione televisiva, annunciò che gli Stati Uniti sospendevano la convertibilità del dollaro in oro così come era stata stabilita con gli Accordi di Bretton Woods. Con gli Accordi di Bretton Woods - (1944) venivano istituiti il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e il sistema aureo («*golden exchange standard*») col dollaro nel ruolo di moneta internazionale convertibile in oro e principale strumento di riserva delle banche centrali dei vari paesi. Gli Stati Uniti assicuravano la convertibilità dei dollari in oro a un prezzo determinato (35 dollari per oncia), mentre gli altri paesi dovevano comunicare al FMI la propria parità cambiaria rispetto all'oro e al dollaro ed evitare che la propria moneta si discostasse dalla parità monetaria americana. Grazie a questi accordi, gli USA si sono assicurati un ventennio di propria egemonia economica consolidando la posizione di potenza planetaria. Con la svolta impressa da Nixon si sono invece

gettate le basi per la supremazia mondiale a tutti i livelli di potere dell'Alta Finanza, con il sistema monetario internazionale che funge da circuito nervoso del complesso apparato economico planetario. Gli effetti di questo meccanismo, devastanti per l'indipendenza delle nazioni e dei popoli, sono oggi sotto gli occhi di tutti. Il presente studio di Giacomo Barnes è del 1944 e offre una prospettiva totalmente diversa da quella assunta nello stesso anno a Bretton Woods. Siamo di fronte a un tentativo di riforma monetaria tale da garantire l'indipendenza nazionale e un'autentica libertà economica a tutti i popoli. Non si può affrontare l'attuale modello di sviluppo economico sociale e pretendere di contrapporgliene un altro, basato su una rinnovata giustizia sociale e quindi sull'indipendenza e la libertà dai poteri oligarchici, prescindendo da quelle elaborazioni teoriche che le potenze uscite vincitrici dal secondo conflitto mondiale hanno spazzato via.

*In copertina:*

Georges de la Tour (1593-1652) - *La buona ventura*

**COPIA GRATUITA** - (autorizzata S.E.B. - [www.orionlibri.com](http://www.orionlibri.com))

ristampa elettronica curata da [www.signoraggio.com](http://www.signoraggio.com)